

IL REGOLAMENTO DELLA *TWEEDE KAMER DER STATEN-GENERAAL*. UN CASO DI TRADUZIONE GIURIDICA TRA IDIOMATICITÀ E DOCUMENTAZIONE

Carlo Marzocchi
SSLMIT, Università di Trieste

Abstract

This paper documents the approach I followed in the translation into Italian of a normative text, the Rules of procedure of the Lower House of the Netherlands, for publication by the Italian Chamber of Deputies. I first try to characterize the source text as a token of the legal and normative genre; I then look briefly at the literature on legal translation and suggest that the debate on translation techniques to be applied to legal translation could be subsumed in the more general debate on the ethics of translation. I submit that not all legal translation should necessarily strive for equivalent legal effect in the target system and that the distinction between documentary and instrumental translation strategies is relevant for this task. The second part of the paper looks at how a documentary strategy can be pursued at the level of structure, syntax and lexis with reference to the languages involved, leading to a target text that is still marked as foreign but recognizable as belonging to the Italian legal genre.

1. Introduzione

L'incarico di tradurre il regolamento della *Tweede Kamer*, la Camera bassa nel sistema parlamentare dei Paesi Bassi, per conto dell'omologa istituzione italiana, è una fortunata occasione di riflessione, anche se il fatto che in questo caso lo studioso rifletta sulla propria traduzione può far sorgere dubbi quanto all'obiettività delle considerazioni che seguono. La risposta sta nella rinuncia esplicita a qualsiasi ambizione di oggettività al di là del rinvio al testo, e nel documentare apertamente la posizione soggettiva e le finalità perseguite dallo studioso, con un atteggiamento analogo a quanto praticato nel filone della *action research* nelle scienze sociali (cfr. per esempio Huxham & Vangen 2003). Riflessioni in questo senso vengono sviluppate da Hermans (1999: cap. 10 e 12), secondo il quale la variabilità storica e culturale del concetto stesso di traduzione e dei termini che lo designano deve portarci a relativizzare le elaborazioni teoriche occidentali sul tradurre. La tradizione del commento alla

propria traduzione è peraltro la regola piuttosto che l'eccezione nella più che millenaria storia degli scritti pre-scientifici sul tradurre (cfr. Nergaard 1993 o Venuti 2000) e riemerge, in una forma più scientificamente controllata, con il recente interesse per i *Think Aloud Protocol* (cfr. Tirkkonen-Condit & Jääskeläinen 2000). Infine, sul problema del coinvolgimento soggettivo dello studioso faccio mie le argomentazioni di Pym (1998: cap. 7) contro la prosa scientifica *subjectless* quando usata per oggettivare un discorso sulla traduzione che invece è inevitabilmente situato; di qui i numerosi verbi alla prima persona nelle note che seguono.

È scontato definire il regolamento parlamentare come testo normativo, nel senso di testo che pone norme giuridiche (cfr. Snel Trampus 1989: 131, che riprende la classica definizione di Betti). Il riferimento a tipologie di testi non deve però portare a inutili frammentazioni nello studio della traduzione: sono condivisibili le considerazioni di Harvey (2002), secondo il quale la traduzione giuridica si distingue perché parametri come la specificità culturale del lessico, o la forza illocutiva del testo nel contesto di partenza ed eventualmente in quello di arrivo vi assumono una particolare gradazione;¹ gli stessi parametri sono tuttavia pertinenti anche per altri tipi di traduzione.

Viceversa, come nota Harvey² (2002: 177) “ambitious claims for a particular activity may be underpinned by socio-professional considerations”; trovo in molti scritti sulla traduzione giuridica affermazioni riconducibili all'esigenza di affermare un particolare prestigio professionale, legato alla contiguità con le professioni e istituzioni del diritto. Non si vede altrimenti il motivo, per esempio, di precisazioni come quella con cui Šarčević (1997: 23) oppone a Nida la maggiore “anzianità” della traduzione giuridica, risalente, a detta dell'autrice, alle versioni del trattato di pace egizio-hittita del 1271 a.c., dunque precedente alla traduzione delle Scritture. Da notare che la rivendicazione della specificità della traduzione giuridica (“une des spécialités plus difficiles à exercer”, Gémard 2002: 174) si accompagna a un rispettoso ribadire la ‘divisione del lavoro’

-
- 1 È proprio il problema della forza illocutiva del testo tradotto a dettare il programma di ricerca di studiosi come Gémard e Šarčević, anche se il più delle volte formulato in una versione ‘giuridica’ incentrata sulla efficacia del testo tradotto: gran parte del lavoro di Šarčević per esempio è dedicata alle “authenticated translations of legal instruments *having the force of law*” (1997: 277, corsivo mio). Poiché la forza illocutiva del testo tradotto è data comunque dalla sua autenticazione istituzionale, è comprensibile che la letteratura sulla traduzione giuridica continui ad attribuire un ruolo fondamentale al concetto di *equivalenza*, come antidoto alla situazione in cui testi dichiarati ugualmente autentici hanno effetti giuridici diversi.
 - 2 Al quale devo anche prospettive originali sulla necessità di una definizione di ‘traduzione giuridica’ che travalichi i limiti della traduzione autenticata di testi normativi; nonché sull'origine contestuale, e non intrinseca, del carattere prescrittivo del testo normativo.

interpretativo sul testo della legge con un'insistenza che meriterebbe qualche approfondimento sociologico: "l'interprétation juridique d'un texte ne relève pas de sa compétence, qui reste celle des tribunaux [...]" (Gemar 2002: 174, cfr. anche Šarčević 1997: 91).³

2. La traduzione giuridica e istituzionale tra tecnica ed etica

L'incarico si situa nell'intersezione tra alcuni dibattiti teorici, primo fra tutti quello sulla traduzione giuridica, ma anche quello, più recente, sul ruolo della traduzione nei contesti istituzionali, dove spesso la pratica traduttiva incontra testi giuridici o è comunque soggetta, anche quando interviene su altri testi, alla norma prevalente per la traduzione del testo normativo (lo notano criticamente, per le istituzioni dell'UE, Wagner *et al.* 2002 e Koskinen 2000).

L'interesse immediato di queste due linee di ricerca consiste nelle loro capacità di prescrivere tecniche di traduzione adeguate per la traduzione giuridica e istituzionale: al proposito, in letteratura prevalgono articolazioni che ripropongono la tradizionale tipologia di Vinay e Darbelnet⁴ o la rivedono criticamente, come fanno Zabalbeascoa (2000) e Molina e Hurtado Albir (2002). Oltre a questo aspetto prescrittivo nei due filoni di ricerca indicati sopra si legge in filigrana un più generale interrogarsi sul ruolo della traduzione e del traduttore nei rapporti tra lingue e culture e nell'interazione istituzionale. È un interrogarsi che da un lato ripropone la tradizionale oscillazione teorica tra il contesto di partenza e quello d'arrivo, dall'altro si può comunque ascrivere alla sfera degli interrogativi etici, dato che le scelte del traduttore vengono spesso

3 Nel ribadire che l'interpretazione del testo giuridico è bandita al traduttore, Šarčević, in un paragrafo perentoriamente intitolato "No double role for legal translators" (1997: 91), riporta un'autorevole opinione secondo cui "translators must understand the source text [...] however, they are not permitted to *interpret the source text as judges do*" (corsivo mio). Ma ribadire che l'interpretazione del traduttore non può coincidere con quella del giudice significa ignorare la dimensione pragmatica, dato che i due atti hanno presupposti sociali e istituzionali diversi. In altri termini, il traduttore *non è* il giudice, e comunque egli interpreta il testo – ammesso che i processi cognitivi del traduttore e del giudice siano conoscibili – la sua interpretazione *non potrà avere gli stessi effetti* di quella del giudice: non sussistono insomma le condizioni di felicità del temuto atto interpretativo usurpatore da parte del traduttore; di qui l'irrelevanza teorica di simili precisazioni e il mio ricondurle a esigenze di demarcazione dei ruoli che idealmente dovrebbero essere neutralizzate nella scrittura accademica.

4 Per esempio Šarčević (1997: cap. 8.9 e 8.10), de Groot (1998), Gémard (2002: 166-167). Cfr. anche Muñoz Martín (2000) per una rassegna delle alterne fortune della tipologia proposta dai due autori.

discusse in un discorso improntato a valori. Nel caso di Wagner *et al.* (2002),⁵ i valori soggiacenti sono per esempio l'accessibilità del testo istituzionale, intesa come condizione di legittimità dell'istituzione stessa; o l'"efficacia" della comunicazione istituzionale tradotta, cioè il fatto che la traduzione comporti un pieno adattamento alle culture nazionali destinatarie, come ipotizzato, forse piuttosto idealisticamente, sempre da Wagner *et al.* (2002: 69). Va notato che il traduttore opera nell'intersezione tra norme linguistiche e traduttive spesso contrastanti, come emerge dall'esistenza di un diverso discorso sulla traduzione istituzionale, altrettanto improntato al richiamo a valori, e che vede nella traduzione la custode della purezza della lingua d'arrivo; un esempio di questo atteggiamento, radicato nell'identificazione tra lingua e identità nazionale, è riferito, e a quanto pare sottoscritto, da Gémard: il traduttore dovrà "se garder de corrompre la langue par le calque servile qui n'en respecte pas le genie et la structure" (Gémard 2002: 172). Si veda anche la polemica sulla versione francese del codice civile svizzero ai primi del '900, riferita da Šarčević (1997: 37 e ss.) e incentrata sul diritto per i cittadini francofoni di disporre di un codice non solo, o non tanto, comprensibile, bensì redatto secondo lo *spirito* della loro lingua.

Questo riferimento ai valori, che riassumo con l'etichetta 'dimensione etica', è visibile solo in controluce nel dibattito più specifico sulla traduzione giuridica: questa infatti difficilmente lascia il terreno familiare della comparazione tra sistemi giuridici sì diversi, ma commensurabili come sono quelli occidentali. A questo proposito, Gémard nota le "nombreuses similitudes" o anche "équivalences ou quasi-équivalences" tra sistemi di *Common Law* e di diritto romano-germanico, tali da costituire secondo l'autore veri e propri universali degli ordinamenti giuridici (Gémard 2002: 170, 173). Va notato tuttavia che questi 'universali' emergono semmai dall'analisi del referente dei termini giuridici, mentre la selezione del materiale lessicale nelle diverse lingue procede per stratificazioni storiche diverse anche in sistemi giuridici simili, che portano a un dato linguistico estremamente diversificato. Si veda per esempio la discussione di Snel Trampus (1989: 99-102) sull'equivalenza tra il neerlandese *officier van justitie* e *procuratore [della Repubblica]* o tra *Arrondissementsrechtbank* e *Corte d'appello* (limitatamente alla Convenzione di Bruxelles). Gli universali di cui parla Gémard sarebbero nei due casi concetti astratti quali l'esistenza di una giurisdizione d'appello, o la funzione della pubblica accusa. Identificare questi universali contribuisce ovviamente all'analisi terminologica, ma non dice ancora nulla su come tradurre nel concreto incontro con il testo. Un altro esempio della diversa realizzazione storica di concetti comuni è la gamma di formule usate, nei regolamenti parlamentari, per il concetto largamente condiviso di seduta segreta (*binnen*

5 Per una discussione più articolata di questo volume, in particolare riguardo al multilinguismo delle istituzioni comunitarie, cfr. Marzocchi (2004).

*gesloten deuren, in camera, à huis clos, in seduta segreta, a porte chiuse*⁶). Constatare che l'istituto, nella sua astrattezza, è condiviso (universale?) non fa venir meno la varietà delle modalità di espressione e la loro rilevanza per la traduzione. Al tempo stesso un discorso incentrato sulla ricerca dell'universale e del particolare è inevitabilmente statico e trascura il divenire materiale delle lingue e culture in contatto. Quando Gémard lamenta⁷ (2002: 170) l'imperfetta equivalenza di termini come *rule of law*, *Rechtstaat*, *État de droit* rinviando proprio alle diverse tradizioni culturali dalle quali provengono, dimentica che di questa tradizione culturale fa ormai parte anche il fatto che da decenni gli stessi termini sono utilizzati come largamente equivalenti nella prassi di diverse organizzazioni internazionali, o nella comparazione. Se vi è una critica che può essere mossa all'approccio di Gémard, e con lui di molta letteratura, questa riguarda proprio il fatto che, incentrato com'è sulla questione dell'equivalenza (formale, funzionale e anche giuridica ma pur sempre *statica*), spesso perde di vista il dato materiale e *dinamico* della circolazione di termini, testi e concetti in situazioni di contatto linguistico; si ha invece l'impressione che la traduzione abbia luogo tra comunità linguistiche rigorosamente isolate, tra le quali l'unico punto di contatto è appunto il *jurilinguiste*.

La dimensione etica del dibattito sulla traduzione giuridica emerge invece più visibilmente quando questo affronta le situazioni in cui, nelle istituzioni del diritto, vengono a contatto concezioni del diritto tra loro incommensurabili per la radicale diversità dell'esperienza storica sottostante (cfr. Bloemen 1998); è il caso per esempio dell'incontro giudiziario tra la *Common law* australiana e la cultura aborigena (cfr. Cooke 1995); altrettanto è visibile nella ormai nutrita letteratura sull'interpretazione in tribunale (cfr. Niska 1995; Marzocchi 2000). Vi è comunque chi intravede o prospetta una "svolta etica" nello studio della traduzione in generale, al di là del settore giuridico-istituzionale, come attestato per esempio dal numero speciale di *The Translator* (2000), intitolato appunto *The Return to Ethics*. Un discorso basato su valori si rileva anche nella versione 'matura' della *Skopos* esposta per esempio da Nord, dove la prevalenza dello *Skopos* viene temperata dall'introduzione del concetto di *loyalty* (cfr. 1997, cap. 7-10 e in particolare il breve paragrafo conclusivo eloquentemente intitolato "Functional Translation and Democracy").

Analogamente, Pym (2003) rilegge la storia delle teorie della traduzione come storia di costruzioni etiche (*ethics of fidelity*, *ethics of collective responsibility*, *ethics of resistance*) tra loro alternative. Lo stesso tentativo di

6 Quest'ultima nella versione italiana del regolamento del Parlamento europeo.

7 Strano che un teorico della *traduzione* come Gémard sembri non rassegnarsi appunto alla diversità, storicamente determinata, delle lingue e culture, e lamenti "la malédiction de Babel", per la quale "cette équivalence reste pour le moins aléatoire" (2002: 174).

fondare razionalmente il passaggio dalla descrizione della norma traduttiva alla sua prescrizione è sostenuto da Chesterman (1993). Si potrebbe sostenere che il “ritorno” in realtà è verso un luogo che non si è mai lasciato, dato che la storia delle teorie del tradurre (rinvio alle già citate antologie curate da Nergaard e da Venuti), è la storia di come pratiche traduttive estremamente diverse, dalla glossa alla riformulazione all’imitazione, sono state ascritte a finalità presentate come valori condivisi, quali, di volta in volta, l’accesso del *gemeiner Mann auf dem Markt* alle Scritture; la difesa e illustrazione della lingua dello Stato; la civilizzazione di espressioni letterarie straniere percepite come barbare; la necessità di evangelizzare altre culture. Oltre che ricondurre a valori l’atto del tradurre e il modo in cui tradurre, le teorie della traduzione hanno costantemente utilizzato un discorso basato su valori, nella forma di virtù, per riferirsi alla *persona* del traduttore, al suo *habitus*, come attestano i riferimenti all’umiltà, alla fedeltà, alla lealtà che pervadono le teorizzazioni più o meno consapevoli della figura del traduttore come agente sociale (le documenta per esempio Simeoni 1998). La stessa dimensione etica, anzi una vera e propria ‘tensione’, implicita nel richiamo a valori extra-professionali, si ritrova anche nei primi scritti sulla professione dell’interprete di conferenza, tra gli anni trenta e cinquanta; in quegli scritti la nascente professione costruisce la propria immagine sociale, non senza qualche ingenuità, come strumento della riconciliazione postbellica tra gli stati nazionali europei e come garante della parità tra le diverse lingue e culture nella fondazione dell’ordine internazionale (il fenomeno è ben documentato nel recente studio di Falbo [2004: 21, 59 e altrove] su quel corpus di scritti). Va anche notato che in quei primi scritti il discorso sulla qualità dell’interpretazione come prodotto è sussunto in un discorso sulle qualità dell’interprete come persona, in analogia a quanto visto per la traduzione scritta.

Data la relativa vicinanza storico-culturale dei contesti di partenza e di arrivo nell’incarico in questione, questa dimensione etica non risulta a prima vista determinante; tuttavia proprio i dibattiti in cui si iscrive rendono degno di documentazione un incarico di traduzione altrimenti piuttosto corrente. In altri termini, anche un testo giuridico che non pone particolari problemi di incommensurabilità tra i sistemi di riferimento può permetterci di intravedere i limiti dell’azione del traduttore, le norme e i valori che presiedono alle sue scelte; può permetterlo forse proprio per contrasto rispetto al carattere estremamente vincolato attribuito in letteratura alla traduzione giuridica. Una riflessione su questo incarico può quindi contribuire alla costante “manutenzione” della portata e dei limiti del concetto di traduzione, legata a quello che per Hermans (1999: cap. 10) è il carattere autoreferenziale delle traduzioni.

Non è possibile qui passare in rassegna la vasta letteratura sulla traduzione giuridica (cfr. per questo Snel Trampus 1989, Šarčević 1997, o il numero

speciale di *Meta* 2002). Gli studi in materia tendono ad analizzare le difficoltà del linguaggio giuridico, identificandole nel lessico, nella sintassi e nella dimensione intertestuale, con una certa tendenza, visibile per esempio in de Groot (1998) e Gémar (2002), a soffermarsi maggiormente sui problemi lessicali, acuiti come si è visto dalla specificità culturale dei singoli termini giuridici. Come notato anche da Harvey (2002), gli studiosi di traduzione giuridica tendono a concentrarsi sulla traduzione di testi normativi le cui versioni linguistiche facciano ugualmente fede, insistendo quindi sulla questione della necessaria equivalenza tra testi la cui forza illocutiva è comunque data. Altrettanto in evidenza nella letteratura sulla traduzione giuridica sono le questioni legate alla definizione di una terminologia ufficiale (cioè, ancora, di equivalenze) nei sistemi con ordinamento bilingue o con doppio ordinamento. Infine, particolare attenzione è prestata alla questione della coerenza dei riferimenti intertestuali ad altre fonti normative (è il caso di de Groot).

Una distinzione teorica fondamentale anche per l'incarico qui discusso, e che la letteratura sulla traduzione giuridica non sempre recepisce, è quella tra una traduzione *strumentale* e una traduzione *documentaria*, proposta da Nord (1997: cap. 4) e ripresa poi tra gli altri da Chesterman (2000). È strumentale la traduzione nella quale il testo d'arrivo diventa strumento di una nuova interazione comunicativa, autonoma rispetto all'originale e organizzata principalmente secondo norme e modelli del contesto d'arrivo. È documentaria la traduzione nella quale il testo d'arrivo attesta e segnala determinati aspetti dell'interazione comunicativa originale, la quale rimane saliente anche nel contesto d'arrivo. Ovviamente si tratta di due estremi di un continuo: nel caso della traduzione giuridica, la produzione di testi ugualmente facenti fede tenderà al polo strumentale,⁸ la traduzione per fini di studio e comparazione tenderà al polo documentario.

Conformandosi a norme e modelli del contesto d'arrivo, una traduzione strumentale sarà tendenzialmente idiomatica anche nelle scelte linguistiche microscopiche. Tenderà insomma a dare un'impressione di autonomia, di autenticità del testo tradotto. In questa accezione (diversa da quella giuridica) l'autenticità viene esplicitamente prescritta nella traduzione in ambito istituzionale nel contesto canadese; è questa la norma che Mossop (1990) critica pesantemente, in quanto testi d'arrivo perfettamente idiomatici contribuirebbero a preservare, nel contesto d'arrivo, una illusione di monolinguisimo che maschera la complessa configurazione dei rapporti di forza tra le due lingue e culture nel paese e all'interno delle istituzioni. A questa norma Mossop

8 Anche se nel caso del testo normativo prodotto in organizzazioni internazionali la distinzione tra contesto di partenza e d'arrivo è molto meno rilevante, come documentato per esempio nel numero speciale di *Across Languages and Cultures* dedicato ai testi "ibridi" (Schäffner & Adab 2001).

contrappone, anche qui in nome di una scelta etica di trasparenza, una traduzione il cui risultato sia utilizzabile nel contesto d'arrivo ma che porti chiare tracce di 'non-idiomaticità' volutamente mantenute dal traduttore.

Il discorso di Mossop è tutt'altro che nuovo nelle teorie della traduzione; la particolarità consiste nel fatto che con Mossop per la prima volta (a mia conoscenza) entra nella discussione sulla traduzione in ambito istituzionale l'interrogativo sull'opportunità e il modo in cui la traduzione può rendere visibile l'elemento 'straniero' del testo⁹ e della cultura di partenza, rompendo quella illusione di isolamento tra lingue e culture che presiede, come indicato, al discorso corrente sulla traduzione giuridica e istituzionale in genere. L'interrogativo è analogo a quello posto, per la traduzione letteraria, per esempio da Berman, ripreso da Venuti (tra l'altro in Venuti 1998), e che sfocia nel costruito etico di una traduzione 'resistente', che non 'addomestichi' il testo di partenza e la cultura che rappresenta. Nel caso di Venuti questo tipo di traduzione viene prima identificata con il risultato di una strategia letteralista, poi estesa ad intendere anche una traduzione che violi deliberatamente le convenzioni di genere del contesto d'arrivo, attingendo per questo alle risorse espressive non solo del contesto di partenza ma anche dei registri e generi non canonici nel contesto d'arrivo.

3. Il testo di partenza: normativo e funzionale

Nei limiti di spazio di queste note, si possono comunque indicare alcune caratteristiche del testo di partenza di questo incarico, con una esemplificazione necessariamente sommaria.¹⁰ Come si è detto, dal punto di vista funzionale il testo di partenza può essere considerato giuridico-normativo, in particolare per due motivi:

- stabilisce norme di comportamento per il contesto parlamentare, e indica le relative sanzioni;
- pone in essere, nel contesto di partenza, *istituzioni* nel senso lato del termine, con formule come *er is een commissie voor de Verzoekschriften* [...]. Questo secondo aspetto richiama la distinzione di Searle tra norme che intervengono a regolare situazioni esistenti e norme costitutive di nuove situazioni (ripreso ancora in Snel Trampus 1989: 132).

9 Questa impostazione non va confusa con quella letteralista derivante dalla presunta 'sacralità' del testo originale in quanto testo politico o di legge.

10 Rinuncio per motivi di spazio anche a inserire glosse interlineari degli esempi in neerlandese, confidando nel fatto che questi siano comunque trasparenti per lo studioso di lingue germaniche, e solo accessori alla mia argomentazione per lo studioso di traduzione.

Il testo, che conta 155 articoli, realizza queste funzioni attingendo alle risorse espressive note dallo studio del linguaggio giuridico in particolare (il riferimento è al citato studio di Snel Trampus 1989) e dalla caratterizzazione tipologica del neerlandese in generale (rinvio per questo a Ross 1987 e 2000). Tra le altre particolarità del linguaggio giuridico neerlandese non riconducibili a semplici esigenze di registro, Snel Trampus esamina in particolare la funzionalità della scelta dei deittici e dei connettivi condizionali e temporali; l'uso della diatesi passiva per la maggiore o minore focalizzazione dell'agente; la maggiore determinatezza del riferimento, ottenuta, diversamente dall'italiano, non per mezzo dell'articolo determinativo¹¹ bensì con il pronome dimostrativo *deze* o con riferimenti metatestuali come *genoemd* (*een bij genoemd reglement in te stellen commissie*), o ancora con perifrasi (*de hierbij betrokken fracties*, cfr. es. 6) e proposizioni relative. Lo stesso effetto di 'sovradeterminazione' del testo normativo è ottenuto con il ricorso alla ripetizione lessicale di interi sintagmi.

Queste caratteristiche si ritrovano, con una funzionalità più o meno evidente, nel testo originale. Infatti il regolamento utilizza l'intera gamma dei connettivi condizionali: *wanneer, indien, als*, la costruzione con inversione verbo-soggetto (*is een termijn eenmaal door het Presidium verlengd, dan...*) e la costruzione con il modale: *mocht de commissie*. In un esempio come quello seguente la scelta dei connettivi sembra funzionale, oltre e forse più che alla distinzione temporale/condizionale, anche a organizzare l'ordine dei costituenti e a evidenziare nei due casi di inversione l'aspetto perfettivo:

- 1) *Indien de commissie binnen de bepaalde tijd niet gereed kan zijn, vraagt zij verlenging van de termijn. Hierover wordt door het Presidium beslist. Deze beslissing wordt zo spoedig mogelijk schriftelijk ter kennis van de leden van de Kamer gebracht. Tevens wordt daarvan mededeling gedaan in een openbare vergadering van de Kamer. Is de beslissing niet met eenparigheid van stemmen genomen, dan kan bij die mededeling de Kamer anders besluiten. Een voorstel hiertoe kan door ieder lid worden gedaan. Is een termijn eenmaal door het Presidium verlengd, dan kan een verdere verlenging alleen door de Kamer worden toegestaan, tenzij de Kamer tot nadere bijeenroeping is uiteengegaan, in welk geval het Presidium een verdere verlenging kan toestaan. Mocht de commissie in gebreke zijn gebleven binnen de daarvoor gestelde termijn verslag uit te brengen, dan kan de Kamer de beraadslaging openen zonder dat een verslag is uitgebracht. (articoli 95 e 122, corsivo mio qui e negli esempi che seguono)*

11 L'articolo determinativo neerlandese è ritenuto meno forte deitticamente di quello italiano anche nella letteratura tipologica.

Riguardo alla formulazione della norma, e diversamente dall'uso prevalente in italiano,¹² nel testo originale il precetto è espresso sia con verbi modali (*Een voorstel tot het instellen van een onderzoek [...] moet schriftelijk worden ingediend*) che con il presente indicativo (nell'articolo immediatamente seguente, che contiene una specificazione della norma: *Het voorstel omvat een omschrijving van het onderwerp van het onderzoek*).

Il testo esprime i ruoli di agente, cioè in molti casi il soggetto della norma, con una gamma di soluzioni. Nonostante la maggiore rigidità del neerlandese, come in genere delle lingue germaniche, nell'identificazione del ruolo di agente con il soggetto grammaticale della frase, questa dimensione sembra piegata a esigenze funzionali di focalizzazione. Di qui la notevole varietà nella posizione dell'agente, che va da casi apparentemente non marcati, come *De Voorzitter zorgt voor plaatsing in de Staatscourant* (ma noto il registro più formale, con il costruito nominale invece di una subordinata *zorgt ervoor, dat*) a casi in cui lo stesso agente risulta 'diffuso' in costruzioni impersonali, come nella frase seguente:

- 2) De interpellant doet [...] de Voorzitter zo spoedig mogelijk schriftelijk weten, welke vragen hij bij de interpellatie zal stellen. Deze zendt ze aan de daarbij betrokken minister door, *tenzij bij hem, wegens vorm of inhoud van de vragen, daartegen overwegend bezwaar bestaat*. (articoli 133 e 134)

Si riscontra un uso frequente di costrutti nominali, dei quali si può ipotizzare che siano legati a esigenze di formalità, ma anche, appunto, finalizzati alla maggiore o minore focalizzazione del ruolo di agente espresso con un sintagma preposizionale, o alla presentazione marcata dell'ordine dei costituenti:

- 3) *Ontheffing* van het lidmaatschap [...] kan op verzoek *door de Voorzitter* worden verleend. (articolo 25)
- 4) De eerste vergadering van een nieuw ingestelde commissie heeft *op uitnodiging en onder leiding van de Voorzitter* plaats. (articolo 26)

Come prevedibile, la sintassi è spesso molto complessa, con punte di non immediata comprensione, come in questo periodo:

- 5) Indien een lid het oordeel van de Voorzitter dat dit lid heeft opgehouden lid te zijn, wegens hetzij het niet bezitten van een van de vereisten voor het lidmaatschap hetzij het vervullen van een met het lidmaatschap onverenigbare betrekking, aan het oordeel van de

12 L'espressione del precetto per mezzo dell'indicativo è prescritta dalla *Guida per la redazione dei testi normativi* della Presidenza del Consiglio. Il ricorso ai "verbi servili" viene considerato superfluo o fonte di ambiguità.

Kamer onderwerpt, doet de Kamer over de zaak geen uitspraak dan nadat een daartoe door haar uit haar midden benoemde commissie van onderzoek verslag heeft uitgebracht. (articolo 3)

Qui il verbo finito della proposizione subordinata è ‘tenuto in sospeso’ da una serie di ulteriori subordinate concatenate a partire dall’oggetto della prima (*het oordeel*), sia esplicita (*dat dit lid heeft opgehouden*) sia implicita (*lid te zijn, wegens hetzij het niet bezitten [...] hetzij het vervullen*). Rinvio alla sezione 8 per la soluzione adottata in traduzione.

Un’altra caratteristica sintattica rilevante, in quanto strumentale alla determinatezza del testo normativo, è il ricorso frequente alla relativa in casi nei quali in italiano si preferirebbe probabilmente una costruzione implicita:

- 6) Vindt in een fractie een splitsing plaats *die leidt* tot de vorming van een of meer nieuwe fracties, dan worden de financiële tegemoetkomingen van de daarbij betrokken fracties vastgesteld op de bedragen *die* worden gevonden door de tegemoetkoming, *welke* aan de ongesplitste fractie zou toekomen, te verdelen naar evenredigheid van de aantallen bij de splitsing betrokken leden. (articolo 12)
- 7) Het Presidium zorgt verder dat voor de ministers en personen *die zij hebben aangewezen* om zich in de vergadering te doen bijstaan, zitplaatsen beschikbaar zijn. (articolo 51)
- 8) Het Presidium kan zitplaatsen toekennen aan andere personen *die door de Kamer zijn uitgenodigd*. (articolo 51)

Il confronto con l’esempio seguente suggerisce che la preferenza per la relativa esplicita viene meno quando prevale l’esigenza di mettere in rilievo un ruolo di agente più importante nell’economia della frase:

- 9) Elke commissie wordt bijgestaan door de griffier of een *door de griffier aangewezen* plaatsvervangende griffier, alsmede door een of meer andere *door de griffier aangewezen* ambtenaren van de Kamer. (articolo 51)

In questo caso, infatti, la costruzione implicita permette di evidenziare il ruolo di agente (*door de griffier*), messo in risalto già nella principale con il passivo e lo spostamento del sintagma preposizionale al di fuori della costruzione a tenaglia *wordt [...] bijgestaan*.

Nell’esempio seguente, invece, l’opzione per costruzioni implicite (*verworpen voorstel, door of vanwege de Koning ingediend*) sembra funzionale al fatto che l’intera frase è orientata alla presentazione della formula citata tra virgolette (notare la dislocazione di *het volgende formulier*), e ‘tende’ verso di essa con notevole economia di mezzi:

- 10) De Voorzitter zendt een verworpen voorstel van wet, door of vanwege de Koning ingediend, terug naar de Koning met het volgende formulier: “De Tweede Kamer der Staten-Generaal heeft het hierbij wederom gaande wetsvoorstel verworpen”. (articolo 108)

La sintassi complessa, la deissi, l’uso delle relative e la ripetizione lessicale contribuiscono come si è detto a dare alla lettura del testo originale un’impressione, ovviamente soggettiva ma credo motivata, di grande precisione e cura per il dettaglio della norma. A ciò si contrappone la tendenza, in alcuni casi, all’estrema semplificazione sintattica ottenuta con sostantivi o verbi all’infinito utilizzati in uno stile ‘telegrafico’. Al lettore non nativo questa sembra una caduta di registro, ma d’altro canto conferma una più generale impressione di concretezza e di compenetrazione tra registri nel discorso pubblico neerlandese (discussa per esempio in Marzocchi 1997). Il fatto che siano formulate in questo modo soprattutto rubriche di articoli rinvia ovviamente anche a esigenze di sintesi tipiche di questo elemento della struttura testuale:

- 11) spreken in de vergadering (articolo 55, rubrica)
 12) ophouden met spreken (articolo 65, rubrica)
 13) minder stembriefjes dan quorum (articolo 76, rubrica)
 14) geen moties, einde vragenuur (articolo 139, rubrica)

Tuttavia, laddove necessario per motivi di precisione del riferimento, il testo originale ricorre a formulazioni estremamente dettagliate e sintatticamente complesse anche nelle rubriche, per esempio quella del titolo IX (si noti comunque l’uso sintetico della parentesi in luogo della disgiunzione tra *wet* e il suo composto *rijkswet*):

- 15) Behandeling voorstellen van (rijks)wet, initiatiefvoorstellen van wet, andere in handen van een commissie gestelde stukken en verdragen.

Questa breve rassegna sembra confermare l’impressione di un testo originale estremamente funzionale nelle scelte lessicali e sintattiche, e che ricorre all’intera gamma di risorse espressive attinte da diversi registri della lingua per esprimere di volta in volta elementi fondamentali del contesto giuridico (l’agente o il soggetto della norma, la descrizione precisa di una situazione come nell’esempio 13, la tassatività di un divieto come nell’esempio 14). Si conferma insomma la tesi di Snel Trampus (1989), ampiamente condivisa in letteratura e aneddoticamente tra i professionisti della traduzione, circa l’estrema funzionalità del testo giuridico, su tutti i piani, anche per gli aspetti apparentemente legati semplicemente alla formalità del registro.

4. Un testo funzionale ma non ‘perfetto’

A mitigare questa impressione interviene però la considerazione, già invocata in queste note, delle condizioni materiali in cui viene prodotto il testo. In altri termini, il fatto che il testo originale sia un testo giuridico non implica che sia un testo dalla testualità “perfetta”, nel quale ogni elemento è funzionale e dunque costituisce un dato ugualmente “intoccabile” per il traduttore. La letteratura sulla traduzione nelle istituzioni internazionali (cfr. Schäffner 1997 e 2001, Koskinen 2000, Wagner *et al.* 2002, Cosmai 2003) ha messo più volte in rilievo il tormentato iter di produzione del testo normativo oggetto di consenso internazionale, tra redazione collettiva, rielaborazioni successive, ambiguità risultanti dalla ricerca del compromesso.

È quindi impossibile identificare un’unica presenza autoriale *concreta*, diversa dalla convenzione che consiste nell’identificare l’autore del testo normativo nel ‘legislatore’.¹³ Si tratta di una convenzione ovviamente irrinunciabile per il funzionamento dell’istituzione ‘diritto’, ma troppo astratta per spiegare, da sola, certi aspetti del testo come dato materiale (mentre spiega a sufficienza la norma espressa nel testo).

La storia stessa del testo originale mi impedisce di considerarlo dato a priori ‘in blocco’ e perciò del tutto vincolante nella traduzione. Il para-testo dell’originale ne attesta le vicissitudini di redazione: sotto il titolo è indicata la data di prima adozione: *Vastgesteld in de vergadering van 22 juni 1993*, seguita da *Gewijzigd in de vergadering van* e un elenco di 22 modifiche di uno o più articoli, intervenute dal 1993 ad oggi. È proprio questa storia complessa che spiega alcune deviazioni dalla testualità ‘forte’, totalmente funzionale, spesso attribuita al testo normativo, e che permette di considerare non funzionali certe caratteristiche. Ciò vale per esempio per i casi in cui non appare la ripetizione lessicale integrale che sarebbe stata prevedibile; gli esempi 16 e 17 sono due commi successivi dello stesso articolo:

- 16) *Van veranderingen* die nadien in de samenstelling van een fractie optreden, doet *deze* fractie mededeling aan de Voorzitter.
- 17) Elke fractie doet *van de samenstelling* van haar bestuur mededeling aan de Voorzitter. (articolo 11)

Non appare motivata, almeno al lettore non neerlandofono, l’opzione in 16) per la dislocazione a sinistra del sintagma preposizionale (con relativa), in luogo dell’ordine non marcato soggetto-verbo con costruzione a tenaglia (*elke fractie doet... mededeling*) come in 17), tanto più che l’esordio con il complemento *van*

¹³ È in questo senso che la letteratura parla di *authorlessness* del testo giuridico (cfr. Harvey 2002: 178).

veranderingen impone poi la ripetizione del soggetto, e la necessità di determinarlo con il deittico *deze*. Nel caso l'opzione in 16) risponda a esigenze di focalizzazione, non vedo come le stesse non si pongano per 17), che esprime una norma avente un oggetto analogo.

La stessa difficoltà ad attribuire funzionalità alle scelte redazionali si ritrova in alcuni casi sul piano lessicale. Come in molti testi normativi, il regolamento si apre con alcune definizioni. In particolare viene definito all'articolo 1 il termine *stukken*, da intendersi nel senso dei documenti (*bescheiden*) indicati dalla legge sull'archiviazione. Nell'intero testo, per i documenti scritti si usa sistematicamente *stukken* (59 occorrenze), con l'eccezione di 4 occorrenze di *brief* e tre di *document*.

Per *brief*, è interessante notare la concatenazione di richiami coesivi con cui in un caso questo termine viene comunque sussunto nella nozione giuridica di *stuk*:

- 18) Indien [...] de minister bij *brief* te kennen heeft gegeven daaraan geen gevolg te geven, wordt *deze brief* in handen gesteld van de commissie voor de Verzoekschriften, die aan de Kamer kan voorstellen *dit stuk* met de onder haar berustende *stukken* te stellen in handen van een vaste of een algemene commissie. (articolo 132)

Meno sofisticata dal punto di vista della coesione testuale appare la redazione dell'articolo 38, nel quale la catena di ripetizioni lessicali, come detto giuridicamente rilevanti, di *vertrouwelijke stukken* viene interrotta dal più generico riferimento alla *vertrouwelijkheid van een document*:

- 19) Ten aanzien van de inhoud van *vertrouwelijke stukken* en de gedachtenwisseling in een besloten commissievergadering wordt geheimhouding in acht genomen[...] 3. Het Presidium kan de Kamer voorstellen een lid dat de *vertrouwelijkheid [...] van een document* heeft geschonden, voor ten hoogste een maand uit te sluiten van alle commissievergaderingen van een of meer commissies en/of van de toezending van *vertrouwelijke stukken*. (articolo 38)

Altrettanto difficilmente spiegabile mi sembra l'uso di *document* invece di *stuk* all'articolo 151, dove il riferimento è estremamente generale e sembra coincidere, nella sua estensione, con i documenti definiti all'articolo 1:

- 20) Alle tussen de regering en Kamer gewisselde *documenten* worden voor zover mogelijk terstond digitaal gepubliceerd. 2. Deze *documenten* worden ook op andere wijze vermenigvuldigd zodra de Kamer dit nodig acht.

Le stesse considerazioni possono essere fatte per l'articolo 119, nel quale vengono usate alternativamente due parole dal contenuto giuridico molto diverso, visto che *regering* è il termine ufficiale, costituzionale, per l'istituto del governo (compreso, formalmente, il sovrano) e *kabinet* è usato informalmente per designare la compagine governativa:

- 21) Het Presidium kan besluiten andere stukken dan een voorstel van wet in handen van een commissie te stellen. Deze andere stukken kunnen afkomstig zijn van het *kabinet* [...] 3. Het Presidium kan aan de Kamer voorstellen een stuk *aan de regering* [...] terug te zenden. (articolo 119)

La citata testualità 'imperfetta' legata alle redazioni multiple si presenta in un caso in modo palese e potenzialmente fuorviante: il testo probabilmente non è stato aggiornato a modifiche intervenute, rendendo irrilevante il rinvio, fatto all'articolo 44, al secondo comma dell'articolo 64; nel testo attuale, infatti, l'articolo 64 è formato da un unico comma.

Ai fini della traduzione, la rilevanza di certe distinzioni terminologiche non può che emergere dal confronto intratestuale e intertestuale. La disparità nella frequenza di uso tra le 109 occorrenze di *vergadering* e le 3 occorrenze di *bijeenkomst*, per esempio, potrebbe indurre a ritenere casuale l'uso di quest'ultimo, in analogia a quanto detto per *stuk* e *document*. Anche la maggior pregnanza culturale del termine *vergadering* (è quello usato nella Costituzione per indicare il diritto di assemblea e nelle disposizioni relative al Parlamento) potrebbe deporre per questa ipotesi. *Bijeenkomst* appare per la prima volta all'articolo 50, secondo il quale il presidente, constatata la mancanza del numero legale, apre comunque *de bijeenkomst* limitandosi ad espletare alcune formalità, per poi aggiornare *de vergadering* a un momento successivo. A restituire funzionalità alla distinzione interviene però l'articolo 87, relativo alla redazione dei resoconti:

- 22) De griffier draagt zorg dat *van elke vergadering* en van elke *bijeenkomst bedoeld in artikel 50* een stenografisch verslag [...] wordt gemaakt. (articolo 87)

La ripresa di *bijeenkomst* corredata dal rinvio all'articolo 50, a distinguerla da *vergadering*, autorizza infatti ad attribuire contenuti giuridici diversi ai due termini (legati presumibilmente al fatto che la seduta sia o no legittimamente costituita); ciò rende la distinzione rilevante ai fini di una traduzione che documenti per quanto possibile il contesto di partenza oltre che le scelte lessicali puntuali.

5. Una rete di rapporti intertestuali

I problemi di coesione indicati dagli esempi 15-22, e in particolare la questione di *vergadering/bijeenkomst*, propongono un altro e più generale aspetto caratteristico del testo originale in quanto testo giuridico, cioè la dimensione intertestuale. Il lessico e la fraseologia del testo provengono in molti casi da altri testi normativi, situando quindi il regolamento della *Tweede Kamer* in una fitta rete di rapporti intertestuali; questi pongono ovviamente al traduttore un problema di documentazione ma anche un problema di resa, visto che tradurre il testo significa comunque produrre un nuovo testo che si situa in una diversa rete di rapporti intertestuali. Già questa constatazione, per inciso, ridimensiona la centralità teorica del concetto di equivalenza nella teoria della traduzione, giuridica o no, a meno che non lo si corredi di una dimensione ‘di sistema’, come insistono tra gli altri Toury ed Even-Zohar,¹⁴ nella quale diventa possibile discutere della posizione relativa di un testo tradotto nel sistema d’arrivo. Per il traduttore, in questo caso, si tratterà di decidere quanto rendere palese nel testo d’arrivo la rete di rapporti intertestuali del testo di partenza, cosa che richiederà, nella maggior parte dei casi, un intervento visibile e una traduzione che faccia trasparire la letteralità del testo di partenza piuttosto che addomesticarla.

Non sempre il rimando intertestuale è funzionale a un esplicito contenuto normativo, come nel caso dell’articolo 1 (*bescheiden in de zin van de Archiefwet*), 118 (*de verdediging, bedoeld in artikel 85 van de Grondwet*), o ancora informativo, come nel rinvio al titolo corrente del resoconto parlamentare olandese, all’articolo 87: *een stenografisch verslag (Handelingen)*. In alcuni casi il rinvio lessicale alla Costituzione non è dichiarato, come si è visto nel caso di *vergadering*, o come nell’uso della formula *onder eed of belofte*. In altri casi la dimensione intertestuale non sembra funzionale a un contenuto normativo ma a una preferenza stilistica. L’articolo 38 prescrive per esempio l’obbligo di sentire il deputato oggetto di provvedimenti disciplinari, con un sintagma convenzionale (*althans behoorlijk oproepen*) che viene dal codice di procedura penale (articoli 36b e 59b); tuttavia non viene fatto rinvio al contenuto normativo preciso dell’obbligo di invito al contraddittorio:

23) Het voorstel kan niet worden gedaan dan nadat het uit te sluiten lid en de voorzitter van de commissievergadering, waarvan de vertrouwelijkheid is geschonden, zijn gehoord, *althans behoorlijk oproepen*.

14 In effetti gli studiosi iscrivibili nella corrente dei *Descriptive Translation Studies* sembrano rinunciare al concetto di equivalenza almeno nel suo uso prescrittivo. E tuttavia si ritrova, almeno in Toury, una nozione di equivalenza come elemento caratterizzante del concetto socioculturale di traduzione, che limita in parte il relativismo di Toury; cfr. la critica di Hermans sul *transfer postulate* (1999: 52 e ss.).

Può trattarsi quindi di un caso in cui il sintagma è utilizzato pressoché ‘naturalmente’ dal redattore della norma, attingendo al proprio bagaglio culturale.

La questione dei collegamenti intertestuali evoca anche la dimensione metalinguistica, riferita ovviamente alla lingua neerlandese e agli usi linguistici propri del contesto di partenza. Questa dimensione si realizza per esempio nel fatto che in alcuni casi l’originale segnala, affiancando termini diversi per lo stesso istituto, una certa instabilità negli usi terminologici e nelle scelte di registro. È il caso dell’articolo 93, nel quale la rubrica dell’articolo (*inzenden van opmerkingen*) riassume il contenuto della disposizione, affiancandovi però anche il termine *inbrengh*, correntemente utilizzato per indicare sia la procedura di invio di osservazioni alla commissione parlamentare, sia, concretamente, negli ordini del giorno della *Tweede Kamer*, la seduta dedicata a questa procedura:

24) Artikel 93. Inzenden van opmerkingen (inbrengh)

Analogamente, nella rubrica del titolo XII, e in quella dell’articolo 140, che disciplina il diritto di inchiesta parlamentare, viene utilizzato il termine *onderzoek*, affiancato tuttavia da *enquête*, che appare anche nella costituzione e che segnala la controversa presenza del francese nella terminologia giuridica neerlandese. *Enquête* figura anche nel titolo della *Wet op de parlementaire enquête*, richiamato agli articoli 147 e 148.

In linea con la constatazione che i regolamenti parlamentari sono ‘argomentazione regolamentata’ (Marzocchi 1997: cap. 1) e dunque prescrivono in modo piuttosto dettagliato le mosse valide nel dibattito come pure le forme linguistiche utilizzabili, altri richiami metalinguistici si trovano all’articolo 70, nonché agli articoli 107, 108 e 114, che riproducono le formule da utilizzare nella trasmissione di atti (cfr. esempio 10):

25) Bij hoofdelijke stemming brengt ieder lid mondeling zijn stem uit met het woord “voor” of het woord “tegen”. (articolo 70)

La dimensione intertestuale e metalinguistica, come si vedrà, ha un ruolo importante nella strategia di traduzione utilizzata, essendo in questa dimensione che si concretizza particolarmente la diversità culturale del testo di partenza.

6. L’incarico, la norma e l’agenda del traduttore

L’incarico è ben poco determinato (come spesso succede, e anzi questa è una delle obiezioni rivolte a una teoria della traduzione incentrata sullo *Skopos*, cfr. Nord 1997: cap. 7); e questo nonostante io conosca il committente sia in

astratto, come istituzione, sia in concreto, nelle persone dei colleghi del servizio linguistico della Camera dei deputati. Altrettanto indeterminata è la funzione del testo tradotto: i colleghi sono stati incaricati di trovare professionisti esterni cui affidare la traduzione dei regolamenti parlamentari di tutti gli Stati membri dell'Unione europea, da pubblicare in un volume a cura dei servizi della Camera, la cui destinazione non viene precisata. Alla mia domanda se esista una linea editoriale esplicita riguardo al tipo di traduzione richiesta, la risposta è negativa.

Il fatto che il committente non precisi la funzione della traduzione non implica però che il traduttore agisca nel vuoto. Tra le ipotesi addotte in opposizione alla *Skopostheorie* vi è appunto quella che il traduttore, in mancanza di uno *Sskopos* determinato, agisca osservando comunque la norma traduttiva prevalente nel periodo e per il genere in questione. Il problema è che anche questa è difficilmente determinabile, come si può constatare per esempio da un testo fornito dal committente come riferimento. Si tratta di una traduzione della versione del regolamento vigente nel 1986, a quanto è dato di sapere svolta dall'originale neerlandese, presumibilmente da un funzionario italiano delle Comunità europee, e pervenuta poi al servizio linguistico della Camera.

Volendo ispirarsi a quel testo¹⁵ per la norma traduttiva da seguire, e limitandoci alle scelte traduttive relative ai *realia* e ai termini istituzionali in genere, che possono indicare l'opzione per una norma iniziale più orientata al contesto di partenza o a quello d'arrivo, ci si scontra con il fatto che il precedente non è conclusivo: trovo nel testo italiano formule istituzionali che fanno pensare ad una traduzione addomesticante, come *Gazzetta Ufficiale* (*Staatscourant* o *Staatsblad*), *Ufficio di Presidenza* (*Presidium*), *Segretario Generale* (la *Tweede Kamer* denomina il capo della sua struttura amministrativa *griffier*, come il *cancelliere* di un tribunale, indicando però in una pubblicazione divulgativa che *je zou hem ook Secretaris-Generaal kunnen noemen*), *gruppi politici* (*fracties*), *decano di età*. Ma trovo anche indici di una impostazione letteralista, a volte con effetti evocativi forse impreveduti o cadute di registro, come *Stati Generali*, *membro della Camera* (*Kamerlid*), *spese del Regno* (*Rijksuitgaven*), *lettere credenziali* (*geloofsbrieven*), *leggi del Regno* (*Rijkswetten*), *sotto chiave* (*achter slot*), *a porte chiuse*, *nota* (nel senso di *beleidsnota*).

15 Non ho potuto consultare l'originale di quella traduzione, anche se non poche disposizioni del regolamento della *Tweede Kamer* 1986 compaiono anche nella versione vigente, il che permette un confronto tra quella traduzione e il mio originale. D'altra parte, in un'ottica rigorosamente descrittiva si tratta, fino a prova contraria, solo di una 'pseudo-traduzione'. Assumendo, con Toury, che si tratti di una traduzione, il confronto potrà anche avvenire con testi prodotti nel sistema d'arrivo.

Per quanto riguarda la formulazione del precetto, ricorrono, come nel testo neerlandese, i verbi modali, spesso associati all'uso dell'articolo indeterminativo per indicare i soggetti generici cui il precetto si applica: *un membro della Camera non può prendere la parola...* (cfr. invece il plurale nel regolamento della Camera italiana: *i deputati hanno sempre facoltà di parlare*). Per la sintassi, il precedente ricorre in alcuni casi a costrutti nominali, frequenti anche nei testi paralleli italiani, per rendere costruzioni verbali olandesi: *salvo autorizzazione della Camera* (per *tenzij de Kamer hiertoe verlof geeft*, cfr. oltre, es. 44); ma trovo anche, come in neerlandese, la relativa esplicita in contesti implicitabili in italiano: *la convocazione indica gli argomenti che verranno trattati*. Ricorrono anche sintagmi preposizionali all'inizio della frase, una struttura frequente nel mio testo originale, riconducibile a esigenze di organizzazione delle informazioni: *contro le decisioni adottate dal Presidente [...] non è consentito ricorso*.

In sintesi il testo indicato dal committente come riferimento non attesta una precisa opzione per una norma iniziale. Volendo attendere maggiormente al contesto di partenza,¹⁶ trovo una potenziale fonte di ispirazione nella traduzione in inglese del mio stesso testo originale, curata dalla *Tweede Kamer* e pubblicata sul sito web dell'istituzione. Anche questa traduzione sembra oscillare tra una norma iniziale letteralista e il pieno adattamento culturale al contesto d'arrivo, con una soluzione particolarmente interessante nel caso dell'articolo 70 (vedi esempio 25):

26) In the case of a roll-call vote, each member shall cast his vote by uttering the word "Yea" ("voor") or the word "Nay" ("tegen").

Il riferimento metalinguistico a *voor* e *tegen* rimane, ma tra parentesi, accostato ai due termini notoriamente tipici del contesto parlamentare britannico, con l'effetto secondo me paradossale di attribuirne l'uso più al contesto di partenza che a quello di arrivo. La stessa scelta appare all'articolo 87, senza i termini originali tra parentesi:

27) This report shall in any event include the names of the members who were present and of those vote [sic] 'Yea' or 'Nay'.

16 Ciò non significa che non condivida, nella descrizione delle traduzioni, specie tra contesti di partenza e d'arrivo nettamente separati, il noto assunto teorico di Toury per il quale le traduzioni sono "facts of the target culture" (cfr. tra l'altro 1995: 136). Il traduttore che cerchi nel contesto di partenza una norma cui ispirarsi lo farà avendo intenzione di influenzare, in questo modo, il contesto d'arrivo. Diverso il caso di traduzioni prodotte in contesti altamente accentrati, da una lingua di partenza più prestigiosa o con status veicolare, verso più lingue d'arrivo, come nel contesto comunitario.

In casi analoghi il traduttore affianca una traduzione prossima al calco e la denominazione originale dei testi normativi, come in:

28) Charter for the Kingdom (Statuut voor het Koninkrijk der Nederlanden).

Diversamente, per la Costituzione (*Grondwet*) opta per *Constitution* senza il termine originale, come per *onderzoek/enquête* (*inquiry*, senza riferimenti metalinguistici) e per le *Handelingen* all'articolo 87, rese con un rinvio in parentesi a un titolo che non aiuta il lettore a identificare la pubblicazione originale: *stenographic report of the debate* (*proceedings*). La traduzione inglese 'localizza' le proposte di legge di iniziativa parlamentare (*initiatiefvoorstellen van wet*) in *private members' bills*; sceglie una soluzione relativamente lontana dal calco per *Rijksuitgaven*, reso con *public expenditure*; rende, generalizzando, *nota-overleg* con *document consultation*. Ancora, laddove l'originale usa lo stesso termine *griffier* per indicare sia il Segretario generale dell'istituzione, sia un funzionario di grado più basso incaricato dell'assistenza a una commissione, distingue come si farebbe in un contesto anglosassone tra *Secretary General* e *clerk*. Anche da queste esemplificazioni sommarie risulta l'incertezza del traduttore inglese riguardo a quanto rendere visibile nella traduzione la dimensione intertestuale e metalinguistica dell'originale, il che fa pensare a un'incertezza circa la norma iniziale prevalente.

Anche se l'incarico non è corredato di uno *Skopos* esplicito, e i testi paralleli alla traduzione non offrono un orientamento sistematico (o convincente) sulla norma da seguire, ciò non significa che il traduttore non possa costruire una serie di ipotesi sulla funzione del testo, e dedurne una norma iniziale alla quale cercare di attenersi coerentemente. In linea con quanto sostenuto da Pym (1998), ho cercato di situare l'uso del testo tradotto non nel contesto isolato della lingua e cultura di arrivo, bensì in quello di una transazione, di uno scambio interculturale in situazione di contatto linguistico. In sostanza, mi sono chiesto che tipo di traduzione serva allo studioso italiano che debba approfondire l'esame della procedura parlamentare dei Paesi Bassi e quindi debba anche, eventualmente, identificare altre fonti nella lingua di partenza, pur non conoscendola, o chiedere chiarimenti e approfondimenti a colleghi olandesi, presumibilmente in una lingua veicolare – a ricordarci appunto che una traduzione tra due lingue non avviene in un vuoto sociolinguistico fatto di lingue e culture isolate. Da questa ipotesi sull'uso della traduzione derivano alcune necessità:

- il testo tradotto deve essere fruibile e riconoscibile come appartenente al genere del testo normativo e al registro formale; questo per facilitare al lettore l'identificazione dei contenuti pertinenti e per non attirare invece costantemente l'attenzione sulle 'miserie' della traduzione.

- Il testo tradotto dovrà però essere sistematicamente riconoscibile come prodotto di un contesto non italiano; questo per la generale ricerca di trasparenza della diversità culturale vista alla sezione 2 e per evitare identificazioni sommarie con i contenuti normativi del contesto di arrivo, quest'ultima una finalità condivisa nella letteratura sulla traduzione giuridica. Come si vedrà, in alcuni casi questo comporta il ricorso all'uso linguistico attestato non nel testo parallelo più immediato, il regolamento della Camera dei Deputati, bensì in un testo parallelo italiano dallo status più incerto, come il regolamento del Parlamento europeo, autentico per l'istituzione ma risultato di una traduzione, e per vari aspetti divergente dall'uso italiano.
- Materialmente, anche se pare paradossale, il testo così tradotto dovrà permettere l'utilizzo più intenso possibile del testo originale, nella sua dimensione metalinguistica e intertestuale, avvicinandosi in questo a una glossa filologica e permettendo al lettore di fare costante riferimento alla struttura e terminologia dell'originale.

Questi tre ordini di necessità comportano scelte traduttive precise e, come annunciato, piuttosto letteraliste, che partono dalla macrostruttura e partizione del testo, implicano la conservazione della sintassi e della punteggiatura originale¹⁷ e prescrivono che il traduttore metta in rilievo, anche intervenendo in modo visibile, quei punti nei quali le scelte redazionali del testo di partenza rinviano esplicitamente a particolarità del suo contesto. Per ricondurre questa discussione alle note distinzioni proposte in letteratura, si tratterà appunto di una traduzione documentaria e non strumentale, *overt* piuttosto che *covert*, e a tratti ben poco idiomatica.

Un'ultima annotazione circa l'accettabilità di questa strategia traduttiva per l'istituzione committente. Nella nota che accompagna la versione elettronica della traduzione di alcuni altri regolamenti parlamentari europei,¹⁸ la Camera dei Deputati prevede esplicitamente un uso documentario e non necessariamente autonomo dei testi tradotti, facendo riferimento alla lettura contestuale “in doppia lingua” [sic]. La volontà di far funzionare la traduzione in una situazione di contatto linguistico e confronto interculturale – anche nel caso di una lingua

17 Come spesso accade nella discussione dei testi normativi, il riferimento nei contatti e negoziati è a frasi o membri di frase, donde la necessità di preservare quasi ovunque la punteggiatura dell'originale. Tuttavia queste strategie letteraliste non sono riconducibili all'autorità del testo normativo in astratto, bensì a un approccio materialista teso a facilitare l'uso del testo tradotto in una transazione interculturale.

18 Traduzioni che non mi è stato ancora possibile esaminare. Sarebbe interessante verificare se le strategie traduttive adottate sono in linea con la dichiarazione editoriale.

di minore diffusione – non è dunque una pura ipotesi di lavoro del traduttore, bensì riflette una esigenza sentita dall’istituzione committente.

La nota citata sopra fa riferimento anche a un’altra particolarità della fruizione del testo normativo, che ne rende la testualità ancora più ‘tormentata’, specie nell’incontro con le tecnologie dell’informazione: il suo essere oggetto di ricerca e studio parziale (“percorso per argomenti”), eventualmente per singoli articoli o commi, con una fruizione frammentaria che è speculare alle già note condizioni di produzione. Questa modalità di fruizione in alcuni casi ha un’influenza sulle tecniche redazionali; ciò vale innanzitutto per aspetti apparentemente minimi: la già citata *Guida per la redazione dei testi normativi* della Presidenza del Consiglio raccomanda per esempio di non inserire punti tra le lettere che compongono un acronimo, “per facilitare la ricerca elettronica”; ma alla particolare modalità di fruizione sembra essere finalizzata anche una caratteristica come la ripetizione lessicale, che dà autonomia di lettura a ogni singolo comma o articolo ma, intervenendo pesantemente sulla struttura dei richiami coesivi, contribuisce a rendere ostica la fruizione del testo normativo nel suo complesso.

7. Il testo tradotto come regolamento parlamentare in italiano

Come detto, mi accingo a svolgere l’incarico con l’intenzione che il testo tradotto sia riconoscibile nella sua appartenenza di genere e registro. Ciò comporta una serie di interventi del traduttore sulla struttura sintattica, la costruzione nominale o verbale, la diatesi, l’uso dell’articolo determinativo o indeterminativo e più in generale la deissi; a livello fraseologico, la strategia si realizza innanzitutto ricorrendo a formulazioni idiomatiche per realizzare la funzione prescrittiva del testo. Di qui l’impossibilità di applicare una strategia letteralista all’articolo 21 e seguenti, che contengono prescrizioni costitutive:

29) Er is een commissie [...] (*È istituita una commissione [...]*).

La forza illocutiva del testo è invece conservata ricorrendo al sintagma convenzionale tipico del testo parallelo italiano.

Diversamente, la sintassi dell’originale viene riprodotta nella maggior parte dei casi, soprattutto, anche se ciò può sembrare paradossale, nei periodi più complessi. Infatti proprio nei periodi complessi è necessario facilitare il riferimento da parte del lettore a punteggiatura, frasi o membri di frase corrispondenti alla struttura dell’originale; inoltre, sono proprio i periodi complessi ad attirare l’attenzione sulla complessità dell’originale. Nei casi in cui la sintassi è più semplice, intervengo invece con trasformazioni sintattiche usuali nella traduzione dalle lingue germaniche, come l’implicitazione della

condizionale o della relativa, o la fusione di due frasi coordinate per mezzo di costrutti nominali, come negli esempi che seguono:

- 30) Indien de Voorzitter niet beschikbaar is, wordt het voorzitterschap waargenomen [...]
In caso di *indisponibilità* del Presidente, la presidenza viene assunta [...]. (articolo 8)
- 31) De Griffier heeft de leiding van de ambtelijke organisatie. Het Presidium oefent hierop toezicht.
Il Segretario generale dirige la struttura amministrativa della *Tweede Kamer*, sotto il controllo dell'Ufficio di presidenza. (articolo 14)

In linea con i risultati dell'analisi tipologica, l'intervento riguarda in molti casi la determinatezza del riferimento deittico, con il ricorso all'articolo determinativo italiano, come all'articolo 9:

- 32) De Voorzitter benoemt voor ieder lid van het Presidium een plaatsvervanger die bij afwezigheid van *het desbetreffende lid* in zijn plaats de vergadering van het Presidium bijwoont.
Il Presidente designa [...] un supplente che partecipa alle riunioni dell'Ufficio in caso di assenza *del titolare*.

In alcuni casi intervengo invece sui ruoli sintattici dei costituenti, come nella frase *over dit voorstel wordt niet beraadslaagd* che ricorre agli articoli 38, 67 e 68. Una versione prossima al calco avrebbe il merito di far trasparire la dislocazione a sinistra del complemento, frequente nel testo neerlandese, ma risulterebbe incoerente come registro e modalità (cfr. *su questa proposta non si discute*). Ottengo quindi il livello di registro voluto utilizzando il sintagma *è oggetto di* e nominalizzando il riferimento al discutere: *la proposta non è oggetto di discussione* (notare anche l'intervento sulla deissi *dit voorstel-la proposta*). Lo stesso vale per l'articolo 53:

- 33) Alle sedert de laatste vergadering ingekomen stukken worden opgenomen in een lijst die gedurende de vergadering op de tafel van de griffier ter inzage ligt. *In deze lijst doet de Voorzitter voorstellen* over de wijze van behandeling daarvan.

In questo caso non sembra idiomatica in italiano la soluzione *nell'elenco, il Presidente avanza proposte [...]*; sfruttando la possibilità dell'italiano di accettare un agente inanimato con verbi relativamente desemantizzati, sembra preferibile una soluzione come *l'elenco riporta altresì le proposte del Presidente [...]*.

8. Il testo tradotto come regolamento parlamentare neerlandese

Una prima serie di strumenti con il quale il traduttore può segnalare il carattere ‘altro’ del testo tradotto si situa a livello macro-testuale. Il testo originale è suddiviso in partizioni, *artikel*, raggruppate a loro volta in *paragraaf* (numerati con cifra araba), in *hoofdstuk* (numerati con cifra romana) e suddivise, nei rinvii interni, in *lid*; vi sono anche rinvii interni alla struttura sintattica, articolata in *volzin* e *zin*. A fronte di questo, trovo nel regolamento della Camera dei deputati una partizione in *articolo-capo-parte* (i rinvii sono poi al *comma* e al *periodo*); nel regolamento del Parlamento europeo, in italiano, trovo *articolo-capitolo-titolo* (e poi *paragrafo* e *frase*). Scelgo quindi di non seguire la norma del testo parallelo italiano (e parzialmente quella delle guide alla redazione di testi legislativi, che hanno *articolo-capo-titolo* e usano *parte* per una partizione di livello più alto) ma di riprodurre la partizione usata nel regolamento del PE.

Lo stesso vale per la numerazione degli articoli. In linea con le guide alla redazione e l’uso italiano, il regolamento della Camera numera gli articoli inseriti successivamente alla redazione originale con il numerale latino *bis*, *ter*, *quater*. Come nella tradizione anglosassone, il testo originale aggiunge invece una lettera. Scelgo di mantenere questa forma (quindi *artikel 93a* diventa *articolo 93a* e non *93-bis*) come richiamo alla provenienza del testo ma anche in caso il lettore della traduzione debba fare riferimento a un articolo nei rapporti con il contesto di partenza.

Un’altra scelta del traduttore riguarda le occorrenze del termine *Tweede Kamer* o *Kamer* nel testo originale. Decido comunque di non tradurre la denominazione istituzionale,¹⁹ se non in una nota in calce alla prima occorrenza, che ha anche la funzione di esplicitare l’uso coesivo delle altre denominazioni usate (la nota recita: *lett. “Seconda Camera”, nel seguito anche “la Camera” o “l’Assemblea”*). In una prima redazione insisto su questo elemento estraneo ripetendo per esteso *Tweede Kamer* in corsivo ogni volta che il testo originale fa riferimento all’istituzione, anche con il più sintetico *de Kamer*. Ne ottengo una vera e propria ‘onnipresenza’ di *Tweede Kamer* nel testo tradotto, che lo differenzia in modo netto dal testo parallelo italiano; questo alterna infatti in modo funzionale, ma anche per motivi stilistici, *Camera dei Deputati*, *la Camera*, *l’Assemblea*. Il risultato tuttavia è difficilmente accettabile in italiano, nonostante sia in linea con la strategia traduttiva scelta. Ripiego quindi su una soluzione meno estrema, che consiste nel lasciare almeno una occorrenza di *Tweede Kamer* per esteso in ogni articolo, sostituendo le altre con *la Camera* o *l’Assemblea*. L’effetto di questa soluzione è visibile in particolare all’articolo 3 (cfr. esempio 5):

19 Scelta ormai consolidata, per esempio nella traduzione dei documenti della Corte di giustizia delle Comunità europee.

- 34) Qualora un deputato sottoponga al giudizio *dell'Assemblea* la decisione del Presidente in virtù della quale egli ha cessato di appartenere alla *Tweede Kamer* per insussistenza di uno dei requisiti ovvero perché ricopre una carica incompatibile con il mandato, *la Camera* non si pronuncia prima che [...].

La catena di riferimenti coesivi *Assemblea - Tweede Kamer - Camera* dovrebbe portare il lettore a identificare l'istituzione straniera²⁰ e le denominazioni italiane pure riportate; tuttavia ciò presuppone, credo, uno sforzo consapevole leggermente maggiore a quello necessario se i riferimenti fossero tutti e tre in italiano, o se *Assemblea* fosse ripetuto anche alla terza riga invece di *la Camera*. In altri termini do al testo tradotto una coesione 'imperfetta', nel tentativo di richiamare l'attenzione del lettore sul fatto che sta leggendo una traduzione, nella quale consapevolmente viene istituita una equivalenza provvisoria tra *Tweede Kamer* e *Camera*. A confermare che una traduzione resistente non è necessariamente letterale, questo implica che *Tweede Kamer* alla seconda riga è una 'aggiunta' del traduttore, esplicitata a partire da *lid te zijn*.

Data l'agenda' dichiarata del traduttore, è scontato anche che la traduzione contenga un volume notevole di para-testo, nella forma di note e di interventi nel corpo del testo, indicati dalle parentesi quadre. È il caso per esempio dei riferimenti metalinguistici dell'originale, che diventano per il traduttore l'occasione di inserire nel testo d'arrivo lessico neerlandese, come negli esempi 24 e 25, già visti:

- 35) Articolo 93. *Invio* di osservazioni (*inbrengh*)
1. I deputati hanno facoltà di *trasmettere* per iscritto alla commissione, entro un termine stabilito dalla stessa [...].

La ripresa lessicale solo parziale, nel testo tradotto, tra la rubrica dell'articolo (*invio di osservazioni*) e il corpo dell'articolo (*trasmettere osservazioni*) può contribuire a segnalare una situazione di 'instabilità' terminologica e quindi ad attirare l'attenzione del lettore sul termine neerlandese inserito nel testo. Una nota interviene a spiegare l'uso corrente di *inbrengh*, indicandone anche il significato letterale. La soluzione nel caso del termine *enquête* (cfr. sezione 5) è analoga; lo stesso vale per i riferimenti ad altre istituzioni (*Algemene Rekenkamer, Raad van State*), fonti normative (*archiefwet, wet op de parlementaire enquête, Statuut voor het Koninkrijk*) o a concetti che possono avere contenuto giuridico diverso nei due contesti (*ambtenaren*), per i quali ho comunque inserito il termine originale, in alcuni casi corredato di una nota. Anche se probabilmente ciò non risulta da una esemplificazione sintetica,

20 Valgono ovviamente tutte le riserve metodologiche sulla difficoltà di determinare l'effetto di un particolare uso linguistico sul lettore.

l'effetto cumulativo di questa tecnica sul testo tradotto è notevole: indicativamente, già la prima pagina del testo tradotto comporta una decina tra termini olandesi, occorrenze di *Tweede Kamer* e note. Ciò contribuisce, nonostante gli elementi di idiomacità indicati nella sezione precedente, a dichiarare immediatamente lo status del testo in quanto traduzione.

In un caso la scelta di non tradurre i termini istituzionali porta a una ibridazione anche all'interno dello stesso sintagma. È il caso del termine *Rijkswet*, che designa a differenza di *wet* le leggi applicabili all'intero *Koninkrijk*, comprese le Antille olandesi e Aruba, e che ritorna anche nel sintagma *voorstellen van Rijkswet*. La scelta di non tradurre *Rijkswet*, e di utilizzare sistematicamente la formula *disegni di legge* (usata nella Costituzione italiana) per le iniziative legislative in generale, porta necessariamente all'ibrido *disegni di Rijkswet*, parzialmente riconoscibile per il ricorrere di *disegni*. Più in generale, sulla denominazione delle iniziative di legge mi discosto dall'uso prevalente nei documenti della Camera che, diversamente da quelli del Senato, hanno *disegni di legge* per le iniziative governative, *proposte di legge* per le iniziative parlamentari, e *progetti di legge* come termine generico. Nel testo tradotto, alternando appunto idiomacità e alterità, riprendo *proposte di legge* per le *wetsvoorstellen* di iniziativa parlamentare, come nel regolamento della Camera.

L'inserimento del termine originale può apparire eccessivo nel caso dell'articolo 36, che disciplina la *vragenuur*, analoga all'inglese *Question Time*,²¹ per questo istituto recente nella prassi italiana registro una notevole instabilità terminologica, con *sedute dedicate allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata* nel testo parallelo, *tempo delle interrogazioni* nel regolamento del Parlamento europeo, *question time* nella stampa ma anche in testi istituzionali, quali comunicati-stampa o verbali di seduta di enti locali. Approfitto di questa instabilità terminologica e della situazione di confronto tra due lingue, che vede le istituzioni italiane in chiara difficoltà a produrre una formula sintetica e flessibile come *question time*, per ottenere un testo d'arrivo altamente ibrido; la mia traduzione interviene volutamente a rendere palese e a 'complicare' questa situazione di instabilità terminologica, con un calco nella rubrica dell'articolo, simile all'uso del Parlamento europeo, e inserendo il termine originale, prima tra parentesi nella rubrica e nel primo comma, poi liberamente nel corpo del testo (dove non sembra avere un effetto cacofonico, specie se se ne immagina una pronuncia italianizzata):

36) Articolo 136. Ora delle interrogazioni [*vragenuur*].
Il periodo riservato alle interrogazioni orali [*vragenuur*] è il martedì

21 Ma che il neerlandese ha recepito in modo produttivo. In testi istituzionali di livello più basso trovo infatti, con l'usuale concretezza e precisione, anche *vragenhalfuur*.

all'inizio della seduta. [...] Il Presidente decide quali delle interrogazioni annunciate vengono svolte nel corso della *vragenuur*.

Le dimensioni intertestuale e metalinguistica interagiscono in un caso con considerazioni funzionali, con il risultato di far preferire una soluzione apparentemente in contrasto con una strategia globalmente letteralista, specie se intesa semplicisticamente come 'parola per parola'. È il caso della definizione di *stukken* all'articolo 1, già vista:

37) *stukken*, worden daarmee bedoeld bescheiden in de zin van de Archiefwet 1995.

Stukken viene qui identificato con *bescheiden*, usato nella *Archiefwet* ad indicare genericamente gli atti e documenti oggetto di obblighi di conservazione. A prima vista la presenza di due termini farebbe propendere per una soluzione con due termini distinti anche in lingua d'arrivo, come fa per esempio la traduzione inglese:

38) documents, this means papers within the meaning of the Public Records Act 1995.

Ma la presenza di due termini diversi è funzionale solo nel contesto di partenza, con la presumibile necessità di far ricadere tutto ciò che il regolamento parlamentare indica con *stuk* entro la definizione di *bescheiden* della legge sull'archiviazione. La distinzione in lingua d'arrivo appare ininfluente se si considera l'uso materiale del testo: a meno che non esista una versione inglese della *Archiefwet* con *papers*, il lettore della traduzione inglese avrà difficoltà a identificare la definizione pertinente nella *Archiefwet* in originale. Al lettore della traduzione dovrebbe invece giungere innanzitutto l'informazione secondo cui i documenti parlamentari detti in genere *stukken* sono comunque disciplinati dalla *Archiefwet* in quanto compresi nella definizione di *bescheiden* della stessa; sussidiariamente, data la volontà del traduttore di rendere visibili per quanto possibile i riferimenti metalinguistici e normativi dell'originale, al lettore dovrebbe giungere in qualche modo l'informazione secondo cui in neerlandese la legge usa un termine diverso dal regolamento parlamentare; ma non necessariamente fornire queste due informazioni presuppone l'uso di due termini diversi in lingua d'arrivo, a patto che si accetti la presenza di lessico originale nel testo. Questa la traduzione, che mi pare rispondere alle due necessità indicate senza inserire ulteriori distinzioni pertinenti solo in lingua d'arrivo e potenzialmente ambigue:

39) per "documenti", si intendono i documenti [*bescheiden*] ai sensi della legge sull'archiviazione [*Archiefwet*] del 1995.

Un secondo campo di intervento è ovviamente la fraseologia, nei suoi diversi gradi di lessicalizzazione, dal sintagma convenzionale alla formula rituale vera e propria. Tranne i casi in cui al sintagma è associata una particolare forza illocutiva, come nel caso della formula *è istituita* (usata come si è visto per il neerlandese *er is een*), ho cercato di utilizzare una fraseologia riconoscibile ma non del tutto conforme al testo parallelo più vicino, il regolamento della Camera italiana.

Ciò non significa che la tecnica più adatta per ottenere questa difformità sia sempre il calco del sintagma originale. È il caso per esempio di [*onderzoek van de*] *geloofsbrieven*,²² analogo all'inglese [*verification of*] *credentials*, che la traduzione precedente rende usando *lettere credenziali*. Il regolamento della Camera ha [*verifica dei*] *poteri* come il regolamento del Parlamento europeo, in analogia al francese [*vérification des*] *pouvoirs*, ma anche, in un luogo meno in evidenza, *titoli di ammissione*. Nell'incertezza, visto che preferirei non usare il più corrente *verifica dei poteri* ma esito di fronte al calco *credenziali*, viene in aiuto la dimensione intertestuale: l'uso di *onderzoek van de geloofsbrieven* collega infatti il regolamento della *Tweede Kamer* alla Costituzione dei Paesi Bassi, che all'articolo 58 recita: *elke kamer onderzoekt de geloofsbrieven van haar nieuwbenoemde leden*. Di qui a cercare un equivalente nella Costituzione italiana il passo è breve. In questo caso la ricerca dà un risultato funzionale alla strategia del traduttore: all'articolo 66, pressoché identico all'articolo del testo originale, trovo *titoli di ammissione*; questo, associato a *verifica* (più corrente, mentre la Costituzione forse non a caso usa il verbo *giudicare*) mi permette di non normalizzare il testo tradotto all'uso prevalente nei testi paralleli, ma anche di mantenere un analogo rapporto intertestuale tra regolamento e legge fondamentale, nonché una elevata riconoscibilità 'istituzionale' del testo tradotto, almeno per lo specialista.

In altri casi la fraseologia del testo di partenza è riconoscibile al lettore in quanto esprime un contenuto normativo corrispondente a una norma nota nel contesto d'arrivo. Ciò vale ovviamente per il testo nel suo complesso, ma l'analogia è evidente nel dettaglio nel caso dell'articolo 53, in virtù del quale

40) de Voorzitter kan ongetekende, onbegrijpelijke en beledigende stukken zonder nadere mededeling terzijde leggen.

Analogamente, l'articolo 33 del regolamento della Camera prevede che

²² La questione non è anodina: il sintagma denota una importante prerogativa costituzionale di molti parlamenti, in virtù della quale essi stessi, e non un organo giurisdizionale esterno, dirimono le controversie sull'elezione dei deputati. Si noti al riguardo nel regolamento della Camera la particolare tassatività delle disposizioni relative alla Giunta per le elezioni.

41) degli scritti anonimi o sconvenienti non si dà lettura.

In una traduzione del tutto idiomatica il traduttore potrebbe utilizzare i termini usati nel contesto italiano, *anonimi* e *sconvenienti*. Poiché però in questo caso la fruibilità del testo tradotto è già data dalla parziale coincidenza della norma, non serve addomesticarlo ulteriormente e posso rendere, per i motivi già indicati, con *documenti non firmati, incomprensibili o offensivi*.

Altri interventi che rendono la fraseologia leggermente difforme dall'uso del contesto d'arrivo riguardano per esempio la collocazione *kort en duidelijk*, resa non con il più corrente²³ *chiaro e conciso* che trovo anche nel testo parallelo, ma, semplicemente, invertendo: *conciso e chiaro*. Lo stesso vale per *gelezen en aan goedkeuring onderworpen*, che non rendo con *letto e approvato*, bensì conservando la più precisa costruzione verbale (cfr. Ross 1987: 26). Nel caso di *vergadering met gesloten deuren*, il testo parallelo ha *seduta segreta*, mentre come si è visto il regolamento del Parlamento europeo ha *a porte chiuse*. Uso in tutto il testo quest'ultima soluzione, trovando però difficoltà a riprodurre la maggiore concretezza del testo neerlandese – e arrivando a una soluzione francamente non soddisfacente – quando il sintagma ricorre all'articolo 37:

42) Wordt het voorstel gedaan tijdens een openbare vergadering, dan
worden de deuren gesloten tot [...]
[...] la seduta passa a porte chiuse fino a quando [...]

Un caso particolare è quello di un altro concetto tipico della procedura assembleare come *het oudste lid in leeftijd*, per il quale trovo nel testo parallelo *decano per età*, analogo al francese *doyen d'âge*:

43) [...] treedt het lid dat het langst in de Kamer zitting heeft als tijdelijk
Voorzitter op; bij gelijke zittingsduur gaat het oudste lid in leeftijd
voor. (articoli 4, 26, 35)
[...] funge da Presidente provvisorio il deputato con la maggiore
anzianità quale deputato alla *Tweede Kamer*; in caso di pari anzianità
quale deputato alla *Tweede Kamer*, ha precedenza il più anziano
d'età.

Non ricorro qui al sintagma convenzionale italiano per i motivi già detti; tuttavia cerco di rendere accettabile questa formula, che ritorna in più disposizioni e contribuisce a strutturare il testo in quanto testo normativo; per questo riorganizzo la coesione della frase, espandendo *zittingsduur* in *anzianità quale deputato alla Tweede Kamer*, un costrutto che riprende idiomáticamente

23 Per quanto si tratti di un indicatore molto approssimativo dell'uso linguistico prevalente, noto che una ricerca su *Google* mi dà circa 140 occorrenze di *conciso e chiaro* contro circa 1690 di *chiaro e conciso*.

deputato e in parte anche un altro sintagma noto ai testi paralleli, *anzianità parlamentare*, e richiama l'aggettivo *anziano* usato poi per *oudste lid in leeftijd*.

In vari casi la difformità dal sintagma convenzionale attestato nei testi paralleli è ottenuta mantenendo le costruzioni verbali del neerlandese invece di sostituirle con i costrutti nominali frequenti in italiano. È il caso delle frequenti disposizioni di tenore concessivo:

- 44) tenzij de Voorzitter hem verlof geeft (articolo 52)
a meno che il Presidente non lo autorizzi
- 45) tenzij de Kamer anders besluit (articolo 55 e altrove)
a meno che l'Assemblea non delibere altrimenti
- 46) tenzij de Kamer hem hiertoe verlof geeft (articolo 63)
a meno che la *Tweede Kamer* non lo autorizzi

Nel regolamento italiano trovo costrutti nominali ben più sintetici, ma che lasciano indeterminati il destinatario e l'oggetto della concessione: *salvo espressa autorizzazione del Presidente, salvo diverso accordo*; in linea con le considerazioni precedenti, scelgo di mantenere invece il carattere altamente determinato e la costruzione verbale del testo originale.

Riguardo alla sintassi, ho già riferito la scelta di rinunciare a interventi di semplificazione o riorganizzazione, che peraltro avrebbero migliorato la leggibilità del testo tradotto. Per motivi di spazio, illustro il tentativo di giungere a una sintassi che rispecchi l'andamento faticoso dell'originale ma sia comunque accettabile nel contesto d'arrivo, sulla scorta del solo articolo 3 (cfr. esempio 5):

- 47) Indien een lid het oordeel van de Voorzitter dat dit lid heeft opgehouden lid te zijn, wegens hetzij het niet bezitten van een van de vereisten voor het lidmaatschap hetzij het vervullen van een met het lidmaatschap onverenigbare betrekking, aan het oordeel van de Kamer onderwerpt, doet de Kamer over de zaak geen uitspraak dan nadat een daartoe door haar uit haar midden benoemde commissie van onderzoek verslag heeft uitgebracht. De commissie hoort het desbetreffende lid, indien die de wens daartoe te kennen geeft. (articolo 3)

Una traduzione del tutto addomesticata avrebbe probabilmente suddiviso il periodo ed eventualmente riorganizzato la narrazione delle fasi della procedura in modo più iconico; alla luce di qualche ricerca, avrebbe probabilmente riscritto la procedura in un lessico più palesemente giuridico (cfr. *impugnata*); comunque avrebbe fatto ricorso alla nominalizzazione (cfr. Ross 1987: 81) e ripreso i termini del testo parallelo, arrivando a un risultato molto idiomatico come

- 48) Il Presidente decide la decadenza dal mandato per insussistenza dei requisiti o per incompatibilità. Tale decisione può essere impugnata dinanzi alla Camera. Questa si esprime solo una volta acquisito il parere di una commissione appositamente costituita, la quale, su richiesta, sente il deputato interessato.

Il confronto con la traduzione per la quale ho optato²⁴ può permettere di apprezzarne il carattere nettamente meno idiomático, ma non del tutto irriconoscibile: alla sintassi complessa, all'uso dell'articolo indeterminativo, alla preferenza per il verbale sul nominale si contrappongono scelte di registro adeguate come *insussistenza* (ma determinato: *di uno dei requisiti*), *ricoprire una carica*, *appositamente nominata*, *ovvero*, *pronunciarsi*, *riferire*, nonché il richiamo al concetto di incompatibilità, noto, ma realizzato con l'aggettivo:

- 49) Qualora un deputato sottoponga al giudizio dell'Assemblea la decisione del Presidente in virtù della quale egli ha cessato di appartenere alla *Tweede Kamer* per insussistenza di uno dei requisiti ovvero perché ricopre una carica incompatibile con il mandato, la Camera non si pronuncia prima che una commissione d'indagine appositamente nominata al suo interno abbia riferito sulla questione. La commissione sente il deputato in questione, nel caso questi ne faccia richiesta.

9. *Envoi*

L'ostica sintassi dell'articolo 3 è il punto d'arrivo ideale dal quale trarre le fila di questo esercizio. Nel tradurre il regolamento della *Tweede Kamer* ho cercato di ottenere un testo d'arrivo tanto estraneo, che dichiarasse cioè apertamente il proprio carattere di traduzione, quanto evocativo di strutture e usi linguistici familiari e adeguati al registro e al genere, quindi riconoscibile. Questa giustapposizione, spero equilibrata, di estraneità e familiarità, di elementi dell'originale documentati e 'importati' giustapposti a scelte del tutto idiomatiche, dovrebbe idealmente essere percepibile a tutti i livelli, a partire dal singolo elemento lessicale (*vragenuur*); al sintagma (*disegno di Rijkswet*); alla frase nella sintassi, nella focalizzazione e presentazione delle informazioni, nei rapporti tra ruoli semantici e relazioni sintattiche; al testo nella dimensione coesiva, nei richiami metalinguistici e intertestuali e nella presenza di para-testo. Inoltre, viste le condizioni di uso del testo normativo, che ne prevedono anche una fruizione frammentaria, per articoli e commi isolati, la giustapposizione di elementi

24 Che non è necessariamente migliore. È però funzionale alla particolare strategia traduttiva scelta.

estranei e familiari dovrà essere percepibile in ciascuna unità di utilizzo materiale del testo, cioè almeno in ogni articolo, idealmente in ciascun comma.

Al tempo stesso, il traduttore ha scommesso sulla possibilità di produrre un testo che fosse pienamente utilizzabile dal lettore specialista, purché disposto a superare qualche difficoltà di lettura²⁵ per prendere conoscenza del regolamento parlamentare dei Paesi Bassi, e questo intravedendone alcune particolarità linguistiche e più in generale culturali, come la maggiore concretezza unita a una determinazione a volte puntigliosa dei rapporti sintagmatici, cioè dei soggetti e dell'estensione della norma; al contempo il lettore deve poter contare sulla trasparenza dei riferimenti normativi, istituzionali e culturali interni ed esterni al testo per facilitare, come spero, una transazione interculturale tra studiosi o tra istituzioni. In questa finalità si realizza, con una valutazione soggettiva del traduttore, quella scelta fondata su valori presente anche in un fatto apparentemente tecnico come la traduzione giuridica e istituzionale, e discussa nella prima parte di queste note.

Nel produrre il testo d'arrivo, ho avuto conferma del fatto che soluzioni letteraliste improntate a una corrispondenza parola per parola o al calco non sono sempre sufficienti a ottenere una traduzione documentaria, e anzi nella dimensione intertestuale la soluzione letteralista non documenta alcunché, se non il dato testuale isolato e pertanto muto. Una traduzione documentaria implica invece una costante presenza del traduttore e una costante riflessione sul perché (per *chi*, direi) tradurre; questa presenza si concretizza nel para-testo e nei frammenti di testo originale inseriti senza remore, ma è implicita anche nell'intervento a forzare leggermente la lingua d'arrivo, costringendo idealmente il lettore a percepire una differenza che non sia tale da ostacolare l'uso materiale del testo.

Se la soluzione raggiunta sia soddisfacente, o accettabile, lo diranno i commenti dei colleghi e le decisioni dei curatori dell'edizione, a ricordarci che la traduzione avviene in un sistema di norme e rapporti sociali entro i quali si muove anche il traduttore che opti consapevolmente per una precisa strategia traduttiva. Come prevedibile, e come lo studio della teoria della traduzione a volte dimentica, saranno comunque le condizioni di produzione del testo tradotto a dettarne la forma definitiva.

Riferimenti bibliografici

Reglement van Orde van de Tweede Kamer der Staten-Generaal. Kamerstukken II 1991/92 - 1992/93, 22 590 (gewijzigd in de vergadering van 20 april 2004).

25 L'eco della nota dicotomia di Schleiermacher è evidente.

Regolamento della *Tweede Kamer der Staten-Generaal*. Roma, Camera dei Deputati [in stampa].
Regolamento della Camera dei Deputati. www.camera.it/files/regolamento/regolamento.pdf.
Regolamento del Parlamento europeo. Sedicesima edizione. Luglio 2004.

- Bloemen H. (1998) "Du droit à la philologie: over een emblematische oerscène van de verhoudingen tussen recht en taal", in *De Kracht van vertaling: verrijking van taal en cultuur*. H. Bloemen, J. Hulst, N. De Jong, C. Koster & T. Naaijken (red.), Utrecht, Platform Vertalen & Vertaalwetenschap, pp. 48-57.
- Chesterman A. (1993) "From 'is' to 'ought': laws, norms and strategies in Translation Studies", *Target* 5:1, pp. 1-20.
- Chesterman A. (2000) "Translation typology", in *The Second Riga Symposium on Pragmatic Aspects of Translation*. Ed. by A. Veisbergs & I. Zauberga, Riga, University of Latvia, pp. 49-62.
<http://www.helsinki.fi/~chester/2000bTypes.html>.
- Cooke M. (1995) "Understood by all concerned? Anglo/Aboriginal legal translation", in *Translation and the Law*. Ed. by M. Morris, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 37-63.
- Cosmai D. (2003) *Tradurre per l'Unione europea*, Milano, Hoepli.
- Falbo C. (2004) *La ricerca in interpretazione. Dagli esordi alla fine degli anni Settanta*, Milano, Franco Angeli.
- Gémar J.-C. (2002) "Le plus et le moins-disant culturel du texte juridique. Langue, culture et équivalence", *Meta* XLVII:2, pp. 163-176.
- de Groot G.-R. (1998) "Juridisch vertalen: het overbruggen van verschillen tussen rechtsculturen en rechtssystemen", in *De Kracht van vertaling: verrijking van taal en cultuur*. H. Bloemen, J. Hulst, N. De Jong, C. Kooster & T. Naaijken (red.), Utrecht, Platform Vertalen en Vertaalwetenschap, pp. 13-28.
- Hansen G. (1999) *Probing the Process in Translation: Methods and Results*, Copenhagen, Samfundslitteratur.
- Harvey M. (2002) "What's so special about legal translation?", *Meta* XLVII:2, pp. 177-185.
- Hermans T. (1999) *Translation in Systems. Descriptive and System-oriented Approaches Explained*, Manchester, St. Jerome.
- Huxham C. & Vangen S. (2003) "Researching organizational practice through action research: case studies and design choices", *Organizational Research Methods* 6:3, pp. 383-403.

- Koskinen K. (2000) "Institutional illusions. Translating in the EU Commission", *The Translator* 6:1, pp. 49-65.
- Marzocchi C. (1997) *Interpretare il discorso argomentativo*, Trieste, SSLMIT.
- Marzocchi C. (1998) "The case for an institutional component in interpreting research", *The Interpreters' Newsletter* 8, pp. 51-74.
- Marzocchi C. (2000) "Interpretazione di conferenza e interpretazione in tribunale; qualche riflessione sulle tipologie", in *Interpretazione traduce e comparazione del discorso giuridico*. A cura di R.D. Snel Trampus & L. Schena, Bologna, CLUEB, pp. 359-372.
- Marzocchi C. (2004) Review of *Translating for the European Union Institutions* (by E. Wagner, S. Bech & J.M. Martínez) and *Tradurre per l'Unione europea. Problematiche e strategie operative* (by D. Cosmai), *Across Languages and Cultures* 5:2, pp. 282-293.
- Molina L. & Hurtado Albir A. (2002) "Translation techniques revisited: a dynamic and functionalist approach", *Meta* XLVII:4, pp. 498-512.
- Mossop B. (1990) "Translating institutions and 'idiomatic' translation", *Meta* XXXV:2, pp. 342-355.
- Muñoz Martín R. (2000) "Translation strategies: somewhere over the rainbow", in *Investigating Translation: Selected papers from the 4th International Congress on Translation, Barcelona, 1998*. Ed. by A. Beeby, D. Ensinger & M. Presas, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 129-137.
- Neergard S. (a cura di) (1993) *Le teorie della traduzione nella storia*, Milano, Bompiani.
- Niska H. (1995) "Just interpreting: role conflicts and discourse types in court interpreting", in *Translation and the Law*. Ed. by M. Morris, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 293-316.
- Nord C. (1997) *Translating as Purposeful Activity*, Manchester, St. Jerome.
- Pym A. (1998) *Method in Translation History*, Manchester, St. Jerome.
- Pym A. (2003) "Translational ethics and translation technologies". Paper delivered to the VI Seminário de Tradução Científica e Técnica em Língua Portuguesa, Lisbon, 11 November 2003, http://www.fut.es/~apym/on-line/lisbon_ethics.pdf.
- Ross D. (1987) *La struttura verbale in neerlandese e italiano. Analisi contrastiva e strategie traduttive*, Trieste, SSLMIT.
- Ross D. (2000) *Tra germanico e romanzo*, Trieste, Lint.
- Šarčević S. (1997) *New Approach to Legal Translation*, Boston/London/The Hague, Kluwer.
- Schäffner C. (1997) "Strategies of translating political texts", in *Text Typology and Translation*. Ed. by A. Trosborg, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 145-158.

- Schäffner C. (2001) "Editor's foreword", *Perspectives* 9:4. Special issue *Language work in the European Union*, pp. 247-262.
- Schäffner C. & Adab B. (eds) (2001) *Across Languages and Cultures* 2:2. Special issue on *Hybrid Texts and Translation*.
- Simeoni D. (1998) "The pivotal status of the translator's habitus", *Target* 10:1, pp. 1-40.
- Snel Trampus R. (1989) *La traduzione e i linguaggi giuridici italiano e olandese*, Trieste, Lint.
- Tirkkonen-Condit S. & Jääskeläinen R. (eds) (2000) *Tapping and Mapping the Processes of Translation and Interpreting. Outlooks on Empirical Research*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Tosi A. (ed.) (2003) *Crossing Barriers and Bridging Cultures. The Challenges of Multilingual Translation for the European Union*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Toury G. (1995) "The notion of 'assumed translation'. An invitation to a new discussion", in *Letterlijkheid, Woordelijkheid / Literality, Verbality*. Ed. by H. Bloemen, E. Hertog & W. Segers, Antwerpen/Harmelen, Fantom, pp. 135-147.
- Toury G. (1998) "A handful of paragraphs on 'translation' and 'norms'", in *Translation and Norms*. Ed. by C. Schäffner, Clevedon, Multilingual Matters, pp. 10-32.
- Van den Hoeven P. (1998) "Een vertaling die geen vertaling mag zijn. Over artikel 33 van het verdrag van Wenen en andere vreemde zaken", in *De kracht van vertaling: verrijking van taal en cultuur*. H. Bloemen, J. Hulst, N. De Jong, C. Kooster & T. Naaijken (red.), Utrecht, Platform Vertalen & Vertaalwetenschap, pp. 40-47.
- Venuti L. (1998) *The Scandals of Translation. Towards an Ethics of Difference*, London & New York, Routledge.
- Venuti L. (ed.) (2000) *The Translation Studies Reader*, London & New York, Routledge.
- Vuorikoski A.-R. (2004) "A voice of its citizens or a modern tower of Babel? The quality of interpreting as a function of political rhetoric in the European Parliament", Tampere, University of Tampere.
- Wagner E., Bech S. & Martínez J.M. (2002) *Translating for the European Union Institutions*, Manchester, St. Jerome.
- Zabalbeascoa P. (2000) "From techniques of translation to types of solutions", in *Investigating Translation*. Ed. by A. Beeby, D. Ensinger & M. Presas, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 117-127.